ALCUNE NOTIZIE STORICHE

SOPRA I PRIMI GENTILUOMINI

CHE FONDARONO

IL MONTE DELLA MISERICORDIA

RACCOLTE

DAL MARCHESE GAETANO SERSALE

Fratello del detto Monte

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BARONE
1865

che gran cosa a sollievo degl'infelici. Essi assembravansi non di rado a trattar di ciò che riguardava lor divisamento, e la prima seduta tennesi nella sagrestia della chiesa di santa Maria del Popolo posta nel suddetto ospedale il 19 aprile del 1602, nella quale si venne alla seguente deliberazione trascritta poscia dal segretario del Monte di Misericordia che noi traemmo dal primo registro dei suoi archivi, e che qui riportiamo per intero. « Essendo convenuti insieme gl'infrascritti di maggior nu-« mero di persone che ispirati da Dio sogliono unirsi per l'ef-« fetto seguente, e vedendo che appena i giorni passati si era « dato da loro un debole principio d'esercitarsi nell'opere del-« la misericordia, che in subito con applauso, e concorso gran-« de questo buon proposito era stato universalmente abbrac-« ciato con infinita carità e devozione, offerendosi tutti con ar-« dentissima voglia non solo alle limosine e promissioni di no-« tabil somma, ma esponendosi eziandio con allegrezza ad ogni « incomodo e fatica corporale per servizio del prossimo biso-« gnoso, conobbero da questo con chiaro ed indubitato argo-« mento che l' opera fosse sommamente grata alla Maestà Di-« vina dalla cui benignissima mano si dovessero alla giornata « sperare grazie e favori di gran lunga maggiori, onde fu da « tutti giudicata cosa molto giusta e conveniente di attendere « ad aiutare, e mandar avanti detto santo esercizio dell'opere « della misericordia e procurare dal canto loro con ogni sfor-« zo, ed industria possibile di perpetuarla a gloria di Dio, ed « a beneficio del prossimo. Per la qual cosa è stato proposto di « dar per ora a dett'opera alcun principio di regole ed ordina-« zioni affinchè poi in progresso di tempo le sarà dato da Dio « migliore stabilimento e perfezione ». Risoluto adunque tra loro di dar mano alle opere di carità a prò de' miserabili e con ogni studio perpetuarle, determinarono di fondare un Monte, il quale non una sola ma tutte e sette le opere della misericordia abbracciasse. Celebratissima fussi la risoluzione di quei

signori, i quali con quell'atto pretesero estendere la pietà loro in favore de'bisognosi in ogni genere di ben fare: il che non ad altro devesi ascrivere che alla carità della quale ferveano i loro petti, e che aspirava ad espandere semprepiù le sue vampe. Per la qual cosa nel dì 8 gennaio del 1603 fu creata dalla pietosa compagnia una commissione composta di sei Gentiluomini, i quali redigessero un corpo di regole e di capi, sui quali fondare doveasi il Monte, e sulle cui norme i pii Cavalieri adoperare doveansi per lo buono andamento dell' opera; e venne trascelto eziandio un settimo Gentiluomo col titolo di Deputato, il quale tenesse in serbo quelle somme che giornalmente raccoglievansi dai suoi socî.

In altra seduta che tennesi il 31 ottobre 1603 si volle formare un libro, in cui venisser notati i nomi di tutti quei signori, che (ecco le parole) « sino a quel dì aveano aiutato e « sovvenuto (detto monte) di qualche elemosina ovvero per ob« bligazione, e che insieme avevano pronta volontà d'impie« garsi nelle opere della misericordia per onore e servizio di « Dio. Ed acciocchè in questo si levasse via ogni gara di pre« cedenza, ed ambizione, la quale come peste si deve fuggire, « fu determinato che si notassero i nomi di quelli Signori che « sino al presente si ritrovano in detto monte per ordine d'al« fabeto ». Compilati intanto dalla detta Commissione gli statuti espressi in trentadue articoli e confermati dall'assenso di tutta la Congregazione, si ottenne poscia il Regio Beneplacito che venne spedito il 10 luglio 1604 da Filippo III. per lo mezzo del suo vicereggente in Napoli Giovan-Alfonzo Pimentel de Errera Conte di Benevento. I summentovati trentadue articoli riguardavano sì l'esercizio delle sette opere di carità, come l'ordinamento dell'amministrazione da tenersi dai Gentiluomini il cui numero non dovea essere che di sette, e l'esercizio durar non dovea che sette semestri. Ecco le parole dell'analoga determinazione « che per « governo del nostro Monte si debbano da oggi avanti eleggere

« sette gentiluomini del numero delli descritti, ed annotati nel
« libro della nostra giunta..... ». E poi in altro articolo si legge: « vogliamo che il loro governo non debba durare più, che
« per lo spazio di tre anni e mezzo ».

Ciò praticato non furono già appieno satisfatti quegli uomini santissimi e piissimi, vollero pure che le benedizioni del Cielo discendessero copiose sulla pia Congregazione, affinchè lo esercitarsi in opera di tal fatta riportasse abbondevoli frutti, le impetrarono, e le ottennero per mezzo del Vicario di Gesù Cristo Paolo V. felicemente allora Sommo Pontefice regnante con Breve del 15 Novembre 1605. Così inaugurato lo stabilimento, l'erario di esso, comunque tuttavia nascente poteva dirsi bene ridondante di oro fiammante, di tal che, rincuorati i buoni gentiluomini, poterono provvedere l' ospedale degl'incurabili di letti, ed in ciascun venerdì somministrare il pranzo agl'infermi in esso esistenti, e largire limosine ai poveri della città. Inoltre ebbero come preparare un luogo adatto, ove i componenti la nuova società potessero riunirsi. A tale uopo fecero acquisto di alcune case di rincontro alla porta laterale del Duomo, in sulla strada Capuana, (ora de'tribunali), le quali racconciate, e aumentate di nuove fabbriche poteano ben servire allo scopo. E comechè piisimi erano quei nostri padri e sol per istudio di religione adoperavansi a ben fare altrui, così di rinfianco al novello edificio non trasandarono di rizzare una picciola Chiesa (1), cui usavano, ad invocare le celestiali benedizioni innanzi di accogliersi in congresso; i quali due edificî fra lo spazio di men che tre anni vennero a compimento. Nel medesimo tempo davano mano all'ospizio nell'isola d'Ischia per dare i bagni minerali agl'infermi poveri.

(1) Celano a facc. 128 giornata 1. dice così « Il monte della misericor-
« dia avea una picciola chiesa: oggi col disegno e modello dell'eruditissimo
« Francesco Picchiatti ingegnere maggiore del regno è stato ridotta nella
« forma che si vede ». La nuova fabbrica fu cominciata nel 1658, ed ebbe

Siffatte opere, che si mantennero sempre rigogliose e crescenti per lo spazio di quasi tre secoli, noi abbiamo tutta la ragione di sperare che vorranno essere durature fin che basti il sole. E non ti parrebbe tutto ciò, Lettor mio, nel secolo nostro, che pute pur troppo di egoismo, non ti parrebbe, dico, miracolo di cristiana carità, di cattolico disinteresse, di verace patriottismo?

termine nel 1671 come si rileva dalla seguente iscrizione, sita a piè della statua di marmo della Vergine Santissima, la quale con le altre due statue anche di marmo rappresentanti l'una la Carità, e l'altra la Misericordia, sono opera di Andrea Falcone nostro napoletano che veggonsi allogate nell'atrio del detto stabilimento.

CIVIS
CONCIVIUM MISERIÆ CREVERE IN MONTEM
PATRITIORUM PIETAS
UT PROSTERNERET MISERICORDIÆ MONTEM EXCITAVIT
ANNO MDCI
DEIPARA PROTEGENTE PIORUM MUNIFICENTIA MIRIFICE CREVIT
EGESTATES MULTÆ MULTA HIC OPPORTUNA HABENT AUXILIA
ET IDEO HUNC AMPLIOREM LOCUM MISERIS
ANNO MDCLXXI

Si leggono nel fregio del prospetto dell'atrio sudetto le parole d' Isaia in grandi lettere

FLUENT AD EUM OMNES GENTES

CESARE SERSALE

Il primo che diè principio alla fondazione del pio monte della misericordia, come si è già detto, fu Cesare Sersale, di cui il lettore permetterà non essendo diverso il suo cognome, nè la famiglia dalla nostra, che se ne trascrivano le geste di già narrate e messe a stampa da un chiaro scrittore (1) la cui morte immatura noi al presente piangiamo. Però a meglio chiarire qualche particolarità riguardante il prelodato Cesare porremo appiè di pagina alcune note.

« Cesare Sersale (così egli) nacque in Napoli il 1576 di
« Giovan-Battista e Antonia della Gatta. Del nobile suo lignag-
« gio non accade favellare, perciocchè non pure i Sersali sono
« dei più ragguardevoli e cospicui signori di Sorrento, ma e-
« ziandio fra noi appartengono alla gente patrizia del sedile di
« Nilo. Il casato della madre, oggi spento, non è da meno che
« anche esso atteneva al nobile sedile or mentovato. Parecchi
« uomini valorosi o per armi ed imprese guerresche nei tempi
« feudali e posteriori, o per uffizi civili e chericali fecero salire
« ambedue quei nomi a grande rinomanza. E a dì nostri non
« mancano monumenti che fan sovvenire della valentia, e della
« pietà di quei cavalieri; siccome per menzovarne un solo più
« recente è l'immagine a fresco di Carlo della Gatta animoso

(1) Il sacerdote Raffaele Maria Zito ci diè questo cenno nel Dizionario di Richard e Giraud: T. 8, fac. 652. Nap. 1850.

« capitano, la quale tuttavolta vedesi nella cappella del Croci-
« fisso allato al Beato Guido Maramaldo in S. Domenico mag-
« giore. Ma la misericordia e la benignità e non miga la chia-
« rezza del casato di Cesare rese memorando il nome di lui;
« anzi egli per quei fatti gloriosi che operò, aggiunse nuovo
« splendore e maggior gloria alla sua stirpe, e la fece carissima
« alla patria. Egli toglieva in moglie verso il 1597 Camilla Ca-
« pece Piscicelli (1). Le lodi sterminate che gli danno scrittori
« contemporanei fanno chiaro vedere l'alto senno di lui. Così in
« età giovanile erane il nome allegato siccome cima, ed esempio
« d'uomini di virtù maravigliosa. Giulio Cesare Capaccio (2) scri-
« veva a quei dì: *Aveva questo Cavaliere* (il padre della Ca-
« milla Piscicella) *maritata la figlia a Cesare Sersale della*
« *piazza di Nido che conoscerete un giorno per una di quelle*
« *illustri persone che possono noverarsi tra le eminenti*. Cer-
« tamente l'impresa più grandiosa e stupenda a cui il Sersale
« intendeva benchè fosse nella condizione di laico fu senza
« fallo la instituzione del monte della misericordia. Perciocchè
« l'anno 1600, o 1601 quando egli non aveva che cinque lustri
« accordatosi con altri sei gentiluomini, i quali furono Giovan-
« Andrea Gambacorta, Girolamo Lagnì, Astorgio Agnese, Gio-
« van-Battista d'Alessandro, Giovan-Vincenzo Piscicelli, e Gio-
« van-Battista Manso ponevasi insieme con questi a fondare
« quel monte, il quale doveva venire poi a tanto grido. Ma
« quei che ne fosse soprattutto fondatore, e che vi si mettesse
« con maggior lena fu secondo che gli storici dicono il nostro
« Cesare Sersale. Quella pietà che da pii suoi parenti eragli
« stata infusa da fanciullo, ed egli si aveva sempre studiosa-
« mente custodita gli si moltiplicò nello spedale degl'incurabili

(1) Il padre della Camilla si nomava Cesare Capece Piscicelli, il quale associossi ai primi sette promotori e fondatori del monte di misericordia, di cui fu poi uno de' primi governatori.

(2) Il Forastiere di G. C. Capaccio: facc. 704. Nap. 1634.

« che frequentò fin dall'adolescente età. Usando quà il Sersale
« così di sovente prese dimestichezza con Pietro Bruno con
« Vincenzo Conclubetti figliuolo al Marchese d'Arena e con
« altri preti nostri, che allora accorrevano, siccome ancora di
« presente fanno a confortare i malati. Ed il Sersale siccome
« eran quelli di grande cuore amorevolissimi dei loro fratelli
« infermi, con esso loro conversando doveva avere assai inci-
« tamento a virtù e sentire dentro crescersi la voglia di sop-
« perire all'altrui bisogno. Per avere dunque da profferire a
« quei malati più larghe sovvenzioni risolvevasi ed egli, e gli al-
« tri sei giovani cavalieri di andare ad uscio ad uscio limosinan-
« do per la città nostra in un giorno di ciascun mese(1). Era
« assai cara cosa a vedere codesti nostri cavalieri discorrere e
« avvolgersi per le piazze, scendere e salire per l'altrui case
« per consolare il povero. E dopo non assai tempo crescendo
« la raccolta delle limosine cominciarono a sostenere ben quin-
« deci infermi nell'ospedale mentovato(2). E forse da qui tol-
« se l'esempio Carlo Carafa dei Duchi d'Andria a fondare nel-
« l'ospedale una Congregazione devota a S. Francesco di As-
« sisi la quale intendesse a mantenere a proprie spese dodici
« letti. Conciosiache questo giovane barone consacrato sacer-
« dote che fu il 1600 fatto quel medesimo proponimento che
« il Sersale, cioè di sovvenire gl'infermi, traeva sovente all'o-

(1) L'opera fu di andare un mese per cadauno limosinando cotidianamente, perciò detti mensari, come accennammo di sopra. « Fu il primo (scrive il
« Venuto nell'Istruzione pel governo del monte della misericordia facc: 2, Nap.
« 1777) ad eseguire una così pia risoluzione nel terzo venerdì di marzo 1601
« il signor Cesare Sersale eletto primo mensario, ed avendo egli procacciato
« dalle limosine trentatre carlini furono questi impiegati in far offerire tren-
« tatre volte il venerabile sacrifizio della Messa in suffragio delle anime degli
« infermi morti in quell'ospedale ». Lo stesso aveva scritto il reverendo Se-
« gretario Ape. Istruzione pel Governo, fasc. 1. Napoli 1705.

(2) Il detto Reverendo Ape scrisse « che cominciarono a mantenere 15
letti et a dare compiuta cena ogni venerdì a buona parte degl'infermi:

« spedale, e quivi insieme si dovette con lui molto affratellare.
« Ma questo provvedere di letti che faceva Cesare nostro con
« quei sei compagni non era che un piccol saggio di quelle
« misericordie a cui eglino doveano metter mano. E in vero
« non andò guari che per essi venne stabilito il Monte, e det-
« tate certe leggi che dovesserlo indirizzare. Codeste furono
« poscia confermate da Papa Paolo V. il quale con breve del
« 1605 privilegiò cotale istituzione sommettendola immedia-
« tamente alla S. Sede, e francandola da ogni obbedienza e
« soggezione ai Vescovi. Non è dubbio che i napolitani inteso
« l'alto scopo di cotesta istituzione, istigati dal desiderio di su-
« bito vederla fornita avessero date limosine, profferti e doni.
« Massime ch'eglino, secondochè leggesi nella vita di S. Ata-
« nasio innanzichè i poveri li domandano di carità vanno per
« essi, e li fan lieti. Per la qual cosa dall'un dì all'altro crebbe
« la sua rendita, e di presente bene aggiunge a novantamila du-
« cati. Amplissimo era il proponimento del Sersale poichè mirò
« a raccorre in quella sua istituzione l'universe opere di amo-
« re, e di beneficenza niuna tralasciandone. E chi le vuol di-
« scorrere tutte non può rimanere d'ammirarsi della grande
« smisuranza della carità di colui che le promoveva e caldeg-
« giavale. Visitare e soccorrere gl'infermi si negli ospedali,
« come nelle povere loro case: inviarli ai bagni di Ischia e a
« tornarli a sanità, loro provvedere con altri sovvenimenti: an-
« dare a recare conforto ai prigionieri: riscattare gli schiavi:
« dar ricetto ai pellegrini: procacciare sepoltura ai morti: aiu-
« tare i poveri, e soprattutto quelli di sangue gentile che sen-
« tissero rossore dell'accatto; spesare dei giovanetti nei semi-
« narî, fornir dote a donzelle, sovvenirle di quanto occorre a
« monacarsi, son tutte graziose opere a cui intende il monte
« della misericordia. Quindi ragionevolmente si annovera fra
« le innumerevoli istituzioni benefiche di codesta nostra città,
« città in vero di misericordia, e pietà vallata quinci, e quin-

« di ogni bontà, imitatrice della domestica magnificenza del-
« l'eterna Roma, e può gloriarsi di essere sopra tutti gli altri
« paesi del mondo di monumenti di cristiano amore ricca e
« doviziosa. E dopo che Cesare ebbelo fondato con gli altri
« sei gentiluomini non si rimase mai dal caldeggiarlo, e cer-
« care per ogni via che sempre meglio prosperasse, ed acqui-
« stasse nervo, e grido: siccome accertano le antiche memorie.
« A lui fra le altre cose era commesso di stare al governo della
« edificazione della casa d'Ischia (1) che doveva essere ricove-
« ro a' religiosi, i quali traessero a quei bagni. A lui pure si
« commetteva di vegliare alla costruzione della chiesa del monte,
« e dell'edifizio che le si doveva rizzare allato da esservi gli ufi-
« cî del pio luogo (2). Mentre egli adunque aveva la mente, ed
« il cuore rivolto a giovare i poveri, Iddio a mostrargli quan-
« to gli fosse caro questo bene ch'egli rendeva a quegl'infelici gli
« volle far grazia di chiamarlo al chiostro. E forse ciò fece po-
« nendogli innanzi l'esempio di Carlo Carafa. Noi dicemmo di
« sopra che a quei medesimi di traeva allo spedale degl'incura-
« bili il Carafa, e si doveva aver con lui grande usanza e fami-
« gliarità. Ora quegli per ispinta di grazia divina lasciò la casa,
« ed i parenti, scinsesi della spada (poichè era un prode guerrie-

(1) Dal libro delle conclusioni del monte di misericordia si rileva che Cesare Sersale partì per l'isola d'Ischia a 25 gennaro 1604 pel mentovato oggetto ed ei fu che scelse il casale di Casamicciola come luogo più comodo e più vicino alle acque minerali della detta isola; ed ove fu fabbricato un decente ospizio per gl'infermi. L'opera de'bagni cominciò nel 1605, anche pria che l'edifizio fosse compiuto.

(2) Dal detto libro delle conclusioni del monte appare che a 1. gennaro 1605 fu deputato per le fabbriche del locale del mentovato monte e della chiesa annessa in Napoli Gio: Battista Manso, che poscia recatosi fuor della capitale gli succedè nell'incarico il Sersale a 15 settembre 1606; quasi un mese dopo che il detto Sersale erasi recato in Napoli reduce da Ischia ove avea preseduto nella stagione calda all'opera (che fu la seconda) dei bagni a prò degli infermi. Leggesi ivi ancora che il nostro Cesare venne eletto Governatore del monte suddetto a 5 Febbraio 1607.

« ro, e più fiate aveva mostrato pugnado il valor suo) e si fece
« cherico. Cotal sua subito mutazione di stato dovette in altrui
« recare non poco stupore massime a quei della condizione sua,
« e molti forse invogliaronsi a fare il medesimo che lui. Ma
« chi più del Sersale poteasi sentir tratto ad imitarlo egli che
« sel vedeva di continuo così dattorno nello spedale; il vedere
« mutare, rifare il letto degl'infermi, affaticarsi sudare intorno
« ad essi: loro predicare, confessarli! E siccome siamo mossi
« più a ben fare per esempio che per parole, Cesare prese
« partito di lasciare il mondo e fare quello stesso che il Cara-
« fa. Adunque a qualunque modo la cosa fu andata il Sersale
« stabilì di farsi della Religione di S. Gaetano. La moglie del
« nostro Cesare, la quale era donna di virtù risolveva il mede-
« simo di che il marito entrava alla religione di pigliare l'a-
« bito di S. Francesco nel monistero della Trinità in via Co-
« stantinopoli (1). Provveduto il Sersale ad ogni cosa che do-
« veva, e dotata la moglie, e fatto con lei le dipartenze ripa-
« rava l'an. 1607 nella casa dei santi Apostoli, e quivi indos-
« sava le vesti dei chierici regolari (2). Dilettaci di pensare che
« l'uomo delle limosine in niun luogo potea meglio ricoverare,
« come nei chiostri di quel Gaetano, la cui misericordia è ri-
« cordata da istituzioni moltiplici e chiare, padre veramente
« di codesta nostra patria; l'an. 1608 fece la solenne profes-
« sione, e scambiò il nome secolaresco in quello paterno di
« Giovan-Battista. Nel 1610 fu fatto Sacerdote. Non è a dire
« come quella carità di cui si ebbe pieno il petto nella condi-
« zione primiera, in ben mille doppî cherico la facesse rad-
« doppiare. Fu sempre intento a procacciare bene alle altrui

(1) Il detto monistero in quel tempo era stato di recente fondato da una Religiosa di S. Girolamo, per desio di menar vita più austera; indi le medesime religiose si trasferirono nella via sette dolori col nome pure della Trinità. Vedi Celano: Giorn. VI, facc. 8 e seg. Napoli 1792.

(2) Cesare Sersale contava anni 31 allorchè si fece Teatino.

« anime; si mostrò sollecito ad ammaestrare il prossimo, a di-
« rizzarlo. Troviamo che il nostro card: Decio Carafa lo eles-
« se confessore, ed in questo ministero fu de'più infaticabili.
« Da Napoli venne a Roma, e qui tornato passò di vita l'an.
« 1634 nell'altra casa dei Teatini alla Vittoria (1). I governa-
« tori del monte della misericordia saputane la morte facevan-
« gli, e bene il meritava solenni esequie. Egli, e quegli altri
« generosi che posero con lui mano alla grandiosa impresa
« rimarranno gloriosi al pari de' cittadini più benefici della
« città nostra, ed il nome dei Sersali trapasserà i secoli tra le
« benedizioni per le virtù di quel loro antenato.

(1) Quando il Sersale passò di vita numerava anni 78 di età.

GIOVAN-ANDREA GAMBACORTA

Giovan-Andrea Gambacorta nacque nel 1569 o in quel torno, di Francesco Signore della Baronia di Limatola e di Topazia Agliati, nobile siciliana, ma di sangue Pisano. La cospicua casa Gambacorta fu molto potente in Alemagna, ed appresso gli Imperatori di grandissima autorità, e particolarmente a tempo di Enrico III, il quale, venendo in Italia il 1046, menò seco a Capitan-generale delle sue milizie uno della suddetta famiglia. Pietro Gambacorta nel 1130 veniva acclamato Generale dell'esercito della repubblica di Venezia contra i Padovani. Nella tempestosa epoca delle civili discordie tra'Pisani venne Andrea Gambacorta l'anno 1347 salutato assoluto Signore di Pisa. Ebbe ancora questa nobilissima famiglia la bella sorte di numerare tra suoi germogli il Beato Pietro Gambacorta fondatore della Congregazione degli eremiti di S. Girolamo, che fiorì nel 1355 in tempo che il suo genitore (figlio dell'anzidetto Andrea) esercitava la sovrana autorità in Pisa ed in Lucca. Il lodato beato Pietro da Pisa conculcando le pompe del secolo elesse la povertà e le umiliazioni di Gesù Cristo menando vita eremitica. Gerardo Gambacorta poi trasferì nell'anno 1454 la sua famiglia in Napoli, ed essendo valoroso capitano militò sotto Alfonso I. Re di Napoli, da cui ebbe larghe donazioni pe'suoi servizi. In vero nella nostra penisola questa illustre famiglia fu ric-

ca sempre di grandi feudi, e di titoli speciosi, come attestano varî scrittori. Il nostro Giovan-Andrea degno figlio di sì nobile legnaggio fu rinomatissimo per le opere di cristiana pietà, massime per la fondazione del Monte della Misericordia. Perciocchè Egli fin dall'anno 1600, contando di età circa sei lustri, e celibe ancora, si trattenevа sovvente con alcuni amici intorno a letture, e ragionamenti spirituali; e quindi acceso di santo amore di Dio egli, in unione de' suddetti pii compagni, prese la risoluzione d'impiegarsi in servizio de' poveri infermi nello spedale degl'incurabili, e dandosi di fatto a visitare con vera carità i poveri ammalati, era loro largo in sovvenzioni in limosine, ed in conforti perchè soffrissero con pazienza i proprî affanni. Capaccio (1) scrittore contemporaneo dice che oltre della Congregazione instituita in servizio de'malati dell'anzidetto spedale molti nobili si ammiravano ivi convenuti al medesimo fine: eccone le parole « con quanta pacienza Cavalieri e Signori gran« di.... cibano, fan letti, senza havere a schivo cosa alcuna, « e fanno a gara a chi può esser il primo a cambiar lenzuole, « nettare matarazzi, ad assistere, e servire; e con quanta poli« tezza procurano di far quelle nobilissime attioni di ministe« rio così pietoso e cristiano: andate che resterete stupito ». Affinchè poi queste opere di pietà una con tutte le altre che alla virtù del sollevare i miseri si appartengono fossero durature, si venne da questi pii Gentiluomini alla fondazione del monte della misericordia, che fu installato nel 1601 come già si è narrato. Allora il nostro Giovan-Andrea non guardò a fatica, non a tempo, nè a modo, e con quanto si aveva di lena adoperossi perchè tutto ciò che egli, e gli altri suoi compagni avevano ormai stabilito nella fondazione del detto pio Luogo avesse pieno eseguimento. Alessandro Corona (2) conferma quanto abbiamo narrato

(1) Il Forestiere: dialoghi di Giulio Cesare Capaccio, facc: 913. Nap. 1634.

(2) Corona. Libro dell' origine del monte della misericordia, ch'è presso il detto stabilimento scritto a mano.

col dire che il suddetto Giovan-Andrea di accordo coo gli altri « soci » stabilirono in ogni venerdì colle proprie mani mutare e « nettare i letti, e cibar a comune loro spese quell'infermi, e su « le proprie spalle condurre li cadaveri di quei che vi morivano « alla sepoltura ». Tra le opere di misericordia esercitate dal Gambacorta, come gentiluomo del detto monte a favore del prossimo non vogliamo passare sotto silenzio quella che riguarda il soccorrere i poveri vergognosi, cioè, quei nobili, o quei di civile condizione caduti nella povertà sia per nequità di tempi sia per isciagure di famiglia cui egli nella qualità di *Gentiluomo dispensatore*, come li chiama la regola del monte (1), per molti anni intese. Opera in vero gelosa a cagione dello stretto secreto in che bisognava tenere i nomi dei beneficati e perciò degna di somma lode. Trascelto egli a questo speciale esercizio di carità, seppe disimpegnarlo con esattezza ed amore verso quegl'indigenti, i quali alla vergogna nel mendicare, era mestieri fossero a condizioni essenziali la onestà della vita, il decoro nel proprio stato, il difetto di mezzi, le gravezze di obbligazioni. Nè la sua beneficenza teneasi a ciò solamente, ma eziandio nel far seppellire decentemente coloro dell'anzidetta classe di poveri che trapassavano, e le famiglie de'quali erano mancanti di aiuti a ciò. Ed affinchè i superstiti del defunto non soffrissero il rammarico di vedere l'estinto lor congiunto a spese della beneficenza pubblica interrato, ei di nascosto sborsava il danaro e sì occultamente il faceva che la gente persuadevasi tutte le spese funebri essere state a carico della famiglia dell'estinto. A lui anche era commesso di aiutare e soccorrere secretamente con mensile limosine alcune donne ravvedute del passato mal fare, come si legge nei libri del detto monte; oltre di tante altre pie opere che Egli esercitò durante la sua terrena carriera che noi per brevità trala-

(1) L'articolo XVI delle regole parla di questi Gentiluomini dispensatori con dire « Di farsi l'elezione delli dispensatori (per la detta opera) nella qua- « le conviene che si abbia molta considerazione ».

sciamo. Il nostro Giovan-Andrea ebbe in moglie Diana similmente Gambacorta figlia di Carlo Marchese di Celenza sua congiunta (1) da cui nacquero Francesco, il quale sostenne con valor militare la carica di Maestro di Campo in Napoli; Gerardo che fu famoso guerriero, e morì pugnando in Milano nel 1636 da Generale della Cavalleria (2) e Pietro, il quale professò l'instituto de'Chierici regolari detti Teatini nella Casa di San Paolo maggiore di Napoli nel 1629, e poscia fu consacrato Vescovo di Castellamare di Stabia, e precisamente nell'anno 1662. Il Re Filippo IV. di Spagna, e terzo di Napoli per i meriti del nostro Giovan-Andrea non che de'suoi maggiori gli conferì a 19 febbraro 1628 il titolo di Duca sul feudo di Limatola nella provincia di Terra di Lavoro che egli già possedeva. Giuseppe Recco (3) scrittore posteriore all'epoca del nostro Gambacorta scriveva così a suoi dì: « Hoggi di questa illustrissima famiglia Gamba-« corta che da più secoli si portò in Regno sempre con lustrore « delle illustrissime parentele signorie di feudi, e posti militari « resta il solo ramo del valoroso e prudente Duca di Limatola « essendo estinta la linea de'Principi di Macchia, e quella del « Principato di Frasso... onde speramo che Dio le dia prole con « la bellissima D. Aurelia della serenissima casa d'Este (4). Intanto il nostro Duca di Limatola tra le cure della propria sua famiglia, e le pie opere della cristiana misericordia giunto era

(1) Diana sposò il nostro Giovan-Andrea nel 1601, e come congiunti vi fu la dispensa Pontificia che si legge nella Curia Arcivescovile di Napoli. Anno 1601. Lettera A.

(2) Francesco, e Girardo furono anche della fratellanza del pio monte della misericordia. Francesco morì nel 1637.

(3) Giuseppe Reccho. Notizie di famiglie nobili, facc: 199. Napoli 1717.

(4) Si estinse la detta famiglia Gambacorta de' Duchi di Limatola nel 1725, cioè anni otto dopo le notizie scritte da Recco, e date alle stampe nel 1717, nella persona di Francesco ultimo Duca di Limatola, il quale era figlio di Giuseppe. Il detto Giuseppe fu il primogenito di Francesco, che nacque dal nostro Giovan-Andrea primo Duca di Limatola.

all'alba del 1638 sessantanovesimo di sua età epoca, in cui era per sonare l' ora estrema del nostro Giovan-Andrea; il morbo maligno che lo tolse a mortali, da noi s'ignora, solamente sappiamo che Egli chiuse gli occhi alla luce di questo mondo nel dì 24 Gennaro del detto anno 1638 nel suo feudo di Limatola; lasciando di se quella fama che sarà imperitura presso tutti i virtuosi. Il Monte della misericordia fu sollecito a rendere all'anima del suo benemerito Gentiluomo i dovuti spirituali suffragi.

GIROLAMO LAGNI' (1)

La famiglia Lagnì come si legge in Elio Marchese (2) fu nobilissima nella Francia, e pose piede nella nostra Napoli con Carlo d'Angiò quando questo Re pigliò possesso del reame di Napoli; e però per servigî renduti a quella Corte ne ottenne varie castella nella valle di Sangro. Fu, dice lo stesso Elio, d'illustre fama Raniero Lagnì nella guerra di Ferrante I.° con gli Angioini di cui fa memoria il nostro Gioviano Pontano nel suo libro della guerra di Napoli. Il Raniero era fratello germano della seconda moglie di Antonio Caldora Marchese del Vasto a nome Margarita Lagnì, e fu eziandio Barone di Romagnaro. E Giuseppe Recco (3) parla di questa famiglia così: « La famiglia de'Lagnì porta il cognome « dalla signoria de'Lagnì in Francia, si portò in Regno questa « nobilissima famiglia con Carlo I.° et imparentò con primi ti- « toli del Regno, indi fu ammessa nell'illustrissimo Seggio di

(1) Intorno all'anno nel quale nacque Girolamo Lagnì, come pure ai nomi de'suoi Genitori non ardiremo affermare cosa alcuna di determinato, perchè non ci è stato dato veder altro che incertezza su questi punti, ad onta della grande premura che avevamo di rinvenir cosa confacente al nostro intento.

(2) *Vindex Neap. nobilitatis Caroli Borelli animadversio in Franc. Elii Marchesii librum de Neap. familiis, pag.* 102. *Neap.* 1653.

(3) Giuseppe Recco Duca d'Acquadia: Notizie di famiglie nobili, faccia 67. Napoli 1717.

« Capuana, e si mantiene in piedi da quel Cavaliere idea della
« gentilezza, e di buone lettere ornato, e di virtù d'animo cor-
« rispondenti alla sua alta, et illustrissima nascita D. Pietro di
« Lagni, che con la sorella del Duca di Campo-chiaro Mormile
« ha generato generosi e gentilissimi figli ». Ma i nobili perso-
naggi della stirpe Lagni illustri per decorosi titoli e celebri pa-
rentadi si son resi anche più gloriosi per la persona del nostro
Girolamo, il quale lasciando agli altri del suo lignaggio le mili-
tari imprese, i marziali trionfi volle aspirare a gloria maggiore
ch'è la cristiana beneficenza massime per essere stato un dei
sette Gentiluomini napoletani che instituirono il Monte della Mi-
sericordia nell'anno 1601. Stabilimento in vero che non appena
vide la luce, per le generose offerte dei surlodati Signori in men
di tre anni fu ricco di guisa che potè ben dare de'larghi soccorsi
alla languente umanità. Di fatto si provide l'ospedale degl'incu-
rabili pria di quindici letti, e poscia furono aumentati a quaranta
forniti di tutto il bisognevole per lo comodo di altrettanti infermi,
e di vitto ai malati in ogni venerdì di ciascuna settimana, come
pure di soccorsi ai poveri della città che si morian per fame e per
freddo sendo svestiti; agl'incarcerati, ai cattivi riscattandoli di
mano dei barbari e finalmente di albergo ai pellegrini e di se-
poltura ai morti. In tutte le anzidette opere il nostro Girolamo era
fra gli altri suoi compagni de' primi, particolarmente in quel-
la degl'infermi nell'ospedale degl' incurabili. In questo luogo
di miserie il gran cuore del nostro Lagni sentiasi struggere di
compassione per quei miseri straziati da fierissimi malori; per-
ciò vedeasi tutto sollecito in porger loro rinfreschi di ogni gui-
sa con aggiungere parole di conforto, piacevolmente rincuoran-
doli a soffrire pazientemente l'acerbità dei mali. Nè venia dal
pietoso uffizio arrestato per schifezza del luogo, nè dal puzzo
delle piaghe, anzi ad imitazione de'figli di San Camillo de Lel-
lis (i quali allora non da molto tempo stabiliti in Napoli che
vivevano insieme in povertà castità, ubbidienza, ed in servizio

degl'infermi, ancorchè appestati (1)), quasi in ogni giorno era sull'ospedale. Nè contentavasi della sua opera soltanto, ma coll'esempio, e colla parola incitava molti altri di sua nobil condizione al pio esercizio; ed è a dire che tale opera tanto piacesse al Signor Iddio che da essa, quasi principio e fondamento, derivò la gigantesca dello stabilimento del monte delle sette opere della cristiana misericordia. Fra le carità che il pio monte esercitava e tuttora sostiene àvvi quella de'bagni gratuiti in Ischia a favore de'malati o che sieno Religiosi Preti o Secolari. Ben noto è che l'isola d'Ischia, la quale si discosta da Napoli per circa diciotto miglia, è ricchissima di acque minerali, le quali sono assai giovevoli a liberare gl'infermi da talune malattie, per le quali le cure artificiali a nulla giovano; per profittare però di sì salutevoli acque occorre spesa non lieve pel mantenimento e cura di un infermo in quella isola, venuto quivi d'onde che sia; percui gl'indigenti non avrian potuto godere di questi naturali rimedi. Il monte della misericordia prese pensiere di prestarsi a ciò con disporre nel mese di dicembre del 1603 di far ergere un ospizio nella detta isola coi bagni di presso alla sorgente delle acque minerali dette di gorgitello site in Casamicciola casale di Ischia; quali acque a buon diritto meritano il primo luogo fra le terme-minerali di quell'isola, e forse di tutta la nostra penisola. Fu data la cura della edificazione de'detti locali a Cesare Sersale nel dì 9 Gennaio 1604 (2) come già si è narrato parlando del Sersale. Addossato al muro di ricontro alla porta di entrata del mentovato Ospizio si legge in un antico marmo la seguente scritta,

(1) San Camillo de Lellis fondatore dei chierici regolari pel servizio degli ammalati venne in Napoli nel 1588, e quindi vi stabilì una Casa del suo ordine. Il detto beato de Lellis morì in Roma a 14 Luglio 1614.

(2) Nell'appuntamento del monte si legge così « Per la fabbrica (in « Ischia) se ne dia pensiero a Cesare Sersale, al quale si debba dare il da- « najo necessario per tal effetto ». Anno 1604.

che conferma il nostro dire: ecco le parole

HOSPITIUM HOCCE AD PAUPERES ÆGROTOS EXCIPIENDOS
TAM LAICOS QUAM MYSTAS ASCETASQUE
UT INSULÆ PURO ÆRE CALIDIS AQUIS
ET SALUBRIBUS MEPHITIBUS
PII MONTIS MISERICORDIÆ EXPENSIS
MORBIS LEVARENTUR
GUBERNATORES EJUSDEM E FUNDAMENTIS
EREXERE ANNO MDCIV.

Nel segnente anno 1605, benchè non fossero compiute le fabbriche, credette il Governo del monte di cominciare la mentovata opera. Quanto può in cuore umano la verace carità di Cristo !!. Di quanti fatti, e di quante imprese non è ella cagione? Nel maggio del detto anno però fu commesso al nostro Lagnì di recarsi in Ischia per l'indicato oggetto, cioè, di presedere in qualità di Deputato pel buon governo di quest' opera. Ricevuto il nostro Girolamo tale incarico tosto occupossi a dare quei provvedimenti necessarî per ben disimpegnarla. Quindi prese in fitto una Casa in detta isola, presso le anzidette acque di gurgitello, per venticinque infermi, con tutto l'occorrevole a tale bisogna, come pure si occupò del notamento dei commestibili che potevano bisognare agl'infermi per tutto il tempo dell'opera, e trattò le compere per alcuni viveri, e per altri ne strinse i partiti co'venditori, che tutto dovea esser pronto pel vegnente Luglio. Ma il sommo Dispositore di tutte cose, contento dei buoni desiderî del nostro Girolamo di servire gl'infermi nel provvisorio spedale in Casamicciola volle dare a lui il riposo nel Cielo. In fatti si ammalò il Lagnì a 15 Giugno del detto anno 1605, e dopo quasi un mese di malattia, con gravi doglianze, da buon cattolico pazientemente tollerate, morì in Napoli nel dì 10 Luglio detto anno; proprio quando i malati si recavano

in Ischia, i quali non lasciavano di mandar benedizioni al pio stabilimento, ed all'estinto loro benefattore Girolamo Lagni. Il monte di misericordia, comechè non aveva per anco Chiesa propria, così dispose si celebrassero i funerali al trapassato Gentiluomo nella chiesa di S. Maria del popolo del detto ospedale degl'incurabili. E non ti pare divina disposizione che il nostro Girolamo quivi ricevesse i santi suffragi ove gran parte della sua vita a ben del detto pio Luogo passò?

ASTORGIO AGNESE

Astorgio Agnese nacque nell'anno 1574 (1) di Camillo Signore della Baronia di Rocchetta, e patrizio napoletano del sedile di Portanova, e di una Dama di casa Mormile. Non è certo fra gli eruditi se l'illustre famiglia Agnese fin dalla sua origine fosse napoletana o pure forestiera. Se non che in un marmo dell'antica chiesa di S. Severino leggevasi: « = D. M. = *Hic si-* « *tus est nobilis, et strenuus miles Robertus Agnesis neapoli-* « *tanus cuius anima requiescat in pace Amen. Obiit* A. D. « 1289 ». Checchè sia di ciò egli è certo la famiglia Agnese essere stata in ogni età fecondissima di uomini illustri sia nelle armi sia nel foro, e sia nel Santuario del Dio vivente, di fatti nel 1448 Astorgio che fu Arcivescovo di Benevento e dal Sommo Pontefice Nicolò V. (2) venne eletto Cardinale di Santa Chiesa del titolo di Santo Eusebio: così Galeotto Agnese che fu prode capitano in guerra, gran cittadino in pace, così ancora di Adi-

(1) Si argomenta che il nostro Agnese sia nato nel detto anno (ove si voglia prestar fede ai libri della Piazza di Portanova di Napoli) per essere stato scritto il suo nome ne' registri del detto sedile nel 1592, e ciò per aver Egli dimostrato di aver l'età di anni 18.

(2) Nicolò V. fu un Papa protettore de'Dotti, e dotto egli stesso, zelante pel bene del popolo, e per quello della religione, come ben si rileva dalla storia. Fu assunto al Pontificato a 6 Marzo 1447.

nolfo Signore di feudi sotto il primo Carlo; e finalmente il nostro Astorgio, che in onor del vero non si è l'ultimo fra tanti dell'illustre ed antica prosapia degli Agnesi per virtù morali e civili di che andava sì bellamente adorno, dandone non ultima pruova nell'essere stato l'un dei sette piissimi fondatori del Monte della Misericordia. Ei fin da fanciullo usava sovente alla chiesa di S. Paolo maggiore di Napoli ufficiata dai venerandi Padri Teatini, dai quali veniva diretto l'Agnese nelle vie della cristiana pietà. La modestia del nostro giovinetto, e la sua devozione per le cose sante faceanlo esemplare ai suoi nobili coetanei, i quali tutti ammiravanlo ed in grande estimazione teneanlo e le sue virtù in se ricopiavano. Nè è a dire che ciò fosse impeto giovanile, chè, fatto uomo, mantenne costantemente il medesimo sistema di vita. Tanta carità per Dio, e per la santissima religione non potea non produrre nel cuor del nostro Agnese frutti di altissima pietà per i poverelli; il che diè a divedere massime per ciò che operò e prima e dopo la fondazione del Monte della Misericordia. E di vero lo zelo che mostrava in frequentare l'ospedale degl'incurabili a sollievo di quei tapini sia confortandoli con dolci e sante parole; sia elargendo loro copiose limosine; l'assiduità, ed il fervore che mostrava in andare per la città accattando per Dio a pro dell'opera santa; l'adoperarsi di gran cuore, e coll'esempio, e colla sua facondia ad indurre altri Cavalieri alla santa impresa, basta pur troppo ad affermare il nostro asserto. Opere si furon coteste del nostro Astorgio di gran vaglia che dieder fondamento al pio monte della misericordia; il quale colle sue largizioni, e coi donativi degli altri soci venne come dicemmo nell'anno 1601 istallato (1). Ma non pure in queste santissime opere del nascente monte anzidetto distinguevasi per la ferventissima carità il nostro Agnese', ma eziandio nell'altre non men

(1) Astorgio Agnese contava di età circa cinque lustri, quando venne fondato il monte di misericordia.

classiche, tra quali parve più splendida la sua pietà secondo noi nell'opera *dell'albergare i pellegrini*, di cui grande era il concorso in Napoli, massime nel tempo dell'anno santo, percui vi sono nella nostra Città due stabilimenti (1) per l'albergo, e vitto a pro dei medesimi. Il pio monte della misericordia in queste sante occasioni non tralasciava di soccorrere con grosse somme di circa ducati tremila per volta i detti due Ospizi; ed i caritativi Gentiluomini del Monte vi si recavano per servire i pellegrini. L'Agnese, che per ben due fiate era stato Governatore del monte(2), si diede tutta la sollecitudine che durante in Roma l'Anno Santo del 1625 e quello del 1650 fosse eseguito da Compagni con tutta divozione un sì pietoso ufficio di carità, con andare Egli e quei Cavalieri in ogni giovedì a prestare lor servigi non solo alla mensa, ma a rifare letti, ed ogni altra cosa a pro dei medesimi. Il nostro Astorgio stando a governo del patrimonio del detto monte nell'anno 1638, anno miserabile per le due Calabrie a cagione dello spaventevole terremoto, che tanto le scosse, e vi fe' gravissimi danni si mosse a compassione, e si adoperò con ogni studio, perchè il monte porgesse loro un soccorso di ducati mille. Ma non solamente nella opere succennate era impiegato il nostro Astorgio, bensì in qualunque altra che avesse per iscopo la carità del prossimo per ardua che si fosse. Di fatti dopo le rivolture accadute in Napoli nel 1647 e 1648, le quali desolarono non poche famiglie, e parecchie fanciulle e giovinette fecero orbe di genitori e prive di sussistenza, dalla cattolica carità napoletana furon raccolte in una Casa cui diessi nome Ritiro di S. Nicola, il quale già non a-

(1) I due stabilimenti sono, quello della Santissima Trinità dei pellegrini, e l'altro di Santa Maria della Misericordia fuori porta San Gennaro.

(2) L'Agnese fu eletto governatore, o sia deputato del governo, come si chiama la regola del monte, la prima fiata a 16 Agosto 1619 ed amministrò a norma da' detti statuti per anni tre, e mesi sei; la seconda volta venne nominato a 20 Agosto 1635 ed anche per la durata di sette semestri.

vea altro reddito che la pubblica carità de' fedeli. Instituito il detto Conservatorio nel 1649 subito fu chiamato il nostro Agnese, come persona più acconcia a governarlo, ed il Sigismondo (1) parlando di cotesto novello Ritiro di zitelle dice essersi nominato «a presedervi un governo di uomini caritativi della Città (2)». Quanto Astorgio si adoperasse a pro di quelle orfane, perchè non patissero disagio alcuno non è a dire, imperciocchè ne fan fede gli scrittori di questo pio Luogo. In somma l'Agnese era il vero cristiano, amante del suo simile, secondo i divini comandamenti, ed i precetti della chiesa cattolica. Carlo de Lellis (3) scriveva così del nostro Agnese che «fu tenuto in somma venerazione nei suoi tempi per la sua bontà, intrepidezza, e puntualità». E Capaccio (4) scrittore contemporaneo dicea «Della famiglia Agnese hoggi rimasta in Astorgio, Cavaliere al quale in gentilezza in nobilissimi costumi, e nel servire alla patria nessuno altro mette il piede innanzi.... Mi dole insino all'anima che famiglia così nobile par che si vada estinguendo». E di vero andò a finire nella persona del nostro Astorgio ultimo rampollo dell'antica prosapia degli Agnesi. E come che la sua vita fu un tessuto di cristiana beneficenza così sendo privo di figli, mentre da Claudia Piscicelli (5) sua moglie non fu fatto padre, l'ultima sua disposizione volle fosse tutta pia e santa, ed a beneficio di quelle medesime opere che esercitate avea nel corso di sua vita. Però del suo patrimonio disponea a fa-

(1) Giuseppe Sigismondo nella descrizione della Città di Napoli, T.2. facc: 83. Nap. 1788.

(2) Dai libri del monte si rileva che nel 1649, detto misericordioso stabilimento giovò con limosine, l'opera di collocare nel detto Ritiro le povere fanciulle, esposte a tutte le disgrazie, dopo le note rivoluzioni accadute nel 1647 e 1648 e per opera del nostro Agnese il detto Luogo veniva soccorso da molti benefattori.

(3) Carlo de'Lellis: Discorsi delle famiglie nobili: Parte 3. pag. 52.

(4) Il Forestiere: Dialoghi di Giulio Cesare Capaccio, facc.734. Nap 1634.

(5) La Claudia Piscicelli era figlia di Marino, e di Girolama Raveschieri. Vedi de Lellis, facc: 52, parte 3.

vore dell'Oratorio del santissimo Crocifisso eretto nella Casa dei Padri Teatini in S. Paolo maggiore, della quale Congrega l'Agnese era confratello; legando ancora alla chiesa de'Padri anzidetti de'beneficii, come pure ducati 4000 a prò dell'ospedale degl'incurabili. Così trapassava Astorgio Agnese di questa all'altra vita a pigliare l'eterna corona di gloria dalle mani di Colui che disse io era mendico, e voi mi porgeste un pane, era io infermo, e voi mi visitaste, era sprovveduto di panni, e voi mi vestiste, ricevetene dunque ora la mercede grande d'assai che io vi ho tenuto in serbo fin dalla creazione delle cose. Compiuti gli anni 86 di sua età nel dì 18 Ottobre 1660, lasciando gran desiderio di se, volossi agli eterni riposi. Fu seppellito nella chiesa di S. Paolo maggiore della mentovata Casa Teatina, e sulla sepolcrale lapide che covre le sue ceneri si legge:

ASTORGIUS AGNESE
EX ILLUSTRI NORMANDORUM SANGUINE
PATRITIUS NEAPOLITANUS
VETUSTISSIMÆ FAMILIÆ EXTREMA SOBOLES
SED NOMINIS IMMORTALITATE SUO GENERI
SIBIQUE SUPERSTES
VITÆ INNOCENTIA, MORUM INTEGRITATE
PIETATE IN DEUM, BENIGNITATE IN PAUPERES
AC OMNI VIRTUTUM ORNAMENTO PLÆCLARUS
UT A CLERICIS REGUL: QUIBUS ANIMO CONIUNCTISSIMUS
ET AB HOC TEMPLO
UBI CHRISTIANÆ DISCIPLINÆ ALUMNUS
DIES SUOS ORANDO TRANSEGERAT
NEC DEFUNCTUS ABESSET
HIC
TUMULARI VOLUIT
OBIIT ANNO SAL: HUM: MDCLX. XV KAL: NOVEMBRIS

Il Monte di Misericordia rese al suo virtuosissimo Astorgio solenni funerali.

GIOVAN BATTISTA D' ALESSANDRO

Giovan-Battista d' Alessandro nacque nel 1580 o in quel torno; dei suoi Genitori confessiamo di non conoscere i nomi, contenti piuttosto di esser insoddisfacenti, che leggieri nel racconto. La famiglia d'Alessandro patrizia napolitana del sedile di Porto, e nobile Sorrentina del seggio di Dominoro (1) fu sem« pre illustre « e ne fa fede (come dice il Mazzella (2) il Re Car« lo I°, perocchè in un privilegio che fa ad Angiolo d'Alessan« dro suo consigliero fra le altre parole dice: *Tanta enim fuit « fides magnifici militis, et consiliarii Nostri Angeli de A« lessandro neapolitani qui non degener fuit a suorum ma« iorum nobilitate, ideo tanto merito dignus fuit...* Giuseppe Recco (3) parla di Giacobuccio d'Alessandro feudatario. Ferrante Marra (4) scrisse che Antonio d' Alessandro fu ambasciatore

(1) « Nella descrittione dell' origine, sito e famiglie antiche della Città « di Sorrento del Sig. Cesare Molegnano posta in luce ad instanza del Dottor « Tomaso Cavarretta napolitano in Chieti nel 1607, si legge *Seggio di Do« minoro*. Nelle memorie istoriche della Città di Sorrento del Donnorso. Nap. « 1740 si ritrova scritto *Seggio Dominova;* a pag. 192 poi si parla dal detto Donnorso della famiglia d'Alessandro.

(2) Scipione Mazzella: Descrizion. Regn. Nap. facc. 748. Nap. 1601.

(3) Giuseppe Recco: Notizie di famiglie nobili, facc: 140. Nap. 1717.

(4) Ferrante Marra: Discorsi delle famiglie imparentate colla Casa Marra, facc: 190. Nap. 1641.

in Spagna pel Re Ferrante I nel 1491. Finalmente Giulio Cesare Capaccio che scriveva in quell'epoca (1) nomina Antonio d'Alessandro « lume di giurisprudenza ed oracolo dei Re d'Aragona »: indi segue il Capaccio a dire così: « visse gli anni a « dietro Mercurio e Fulvio d'Alessandro figli del Barone di Car- « dito esempii di bontà, e di religione... e vive hoggi con gli « altri Giovan-Battista (del quale di presente noi scriviamo) che « per virtù, ed integrità tra suoi e tra gli altri è degnissimo « di tutte le lodi che convengono ad un pregiato cavaliere ». E ciò che l'anzidetto Istorico scriveva era poggiato sul le belle e virtuose azioni del lodato nostro Giovan-Battista, le quali erano sì sfolgoranti che ci ne venia ammirato, ed encomiato da tutti. Ma tra le moltiplici opere pie da lui fatte quella di aver fondato insieme ad altri suoi compagni nel 1601 il monte della misericordia lo rende degno delle più alte lodi. Giovan-Battista oltre all'essere stato uno dei fondatori, e colle sue sostanze, e col suo senno, e colle sue fatiche del succennato stabilimento, non ristava, come già dicemmo degli altri buoni soci, di prestare i suoi caritatevoli servigi agl'infermi dell'ospedale degl'incurabili con quello zelo e carità che si addice a verace discepolo di Gesù Cristo. Ei venne eletto in Agosto dell'anno 1609 Governatore del mentovato Monte, e fu zelantissimo perchè il primiero fervore, non pure non rallentasse, ma crescesse sempre più nei soci per le sante opere giusta gli statuti dello stabilimento. Ed affinchè si tenesse sempre viva la memoria delle regole dal consesso dei gentiluomini sancite, decise una coi compagni di leggersi gli statuti due volte all'anno nelle loro tornate, cioè, al 1 Marzo, ed a 1 Settembre appunto nell'entrare del novello Governatore giusta la disposizione data nella sessione del 2 Marzo 1610 (2). Intanto nella qualità anzidetta di Governatore del

(1) Il Forestiere: Dialoghi di G. C. Capaccio, facc. 726. Nap. 1634.

(2) La detti Statuti, non che le istruzioni pel governo vennero poscia per comodo maggiore de' Governatori del Monte messe a stampa.

mentovato pio Stabilimento ei quotidianamente con carità di ferventissimo cristiano presedeva alle opere della misericordia, massime al carico che veniva a lui addossato particolarmente. Ed abbenchè certe circostanze il forzassero di rassegnare il suddetto posto, che fu appunto nel Gennaio dell'anno 1611, nulla di meno non cessò per quanto glien'era dato di adoperarsi in pro della poveraglia, obbietto primario dei suoi pensieri. Di fatto nel Febbraio del 1622 fu egli uno di coloro che vennero nominati dal Governo del Monte a largire una straordinaria limosina ai poveri della nostra Città, chè in quell'anno grande scarsezza pativano oltre ogni credere (1). In onor del vero possiamo dire essere egli in gran voce di uomo piissimo e caritatevolissimo; e però molto avvedutamente il nostro Giovan-Battista d'Alessandro Duca della Castellina (2) fu eletto nell'anno 1640 dal suo sedile di Porto per Deputato insieme a Giovan-Battista Severino (3) e Ferrante Pagano (4) di appresentare al Viceré Duca di Medina de las Tor-

(1) Siffatta miseria fu cagionata in Napoli e dal non esservi a sufficienza la moneta, e più perchè il numerario ch'era in corso per maligna opera dei tosatori non contenendo per la massima parte neppure il quarto del valore, era comunemente ricusata. Il Viceré di quel tempo Cardinale Zapatta onde frenare i tumulti del popolo prodotti dalla fame proibì l'estrazione della moneta non solo, ma anche diede ordini severi contro i tosatori della stessa, e nel medesimo tempo pubblicava disposizioni per la nuova moneta da coniarsi.

(2) Dal Re Filippo IV. di Spagna, e III. di Napoli fu decorato di siffatto titolo di Duca della Castellina il nostro Gio: Battista in Dicembre del 1639; dal quale nacque Andrea, da cui venne procreato Giulio. Il detto Giulio con Antonia Capece ebbe tre figli cioè Andrea Duca della Castellina che non lasciò prole; Luigi che fu arcivescovo di Bari; e Francesca che sposò Gio: Battista Zunica famiglia originaria di Spagna. I mentovati Coniugi ereditarono il titolo anzidetto nel 1770 essendo estinta la linea del nostro Giovan Battista.

(3) Giovan-Battista Severino patrizio napolitano del detto Seggio di Porto fu uno de' primi zelantissimi Gentiluomini del Monte della misericordia, di cui poscia fu Governatore varie volte. Il lodato Severino insieme ad altri cinque Cavalieri del mentovato stabilimento formolarono gli statuti del detto monte.

(4) Ferrante Pagano patrizio napolitano del medesimo Seggio ebbe in moglie Francesca d'Alessandro.

res, acciò togliesse via le nuove imposte ordinate pagarsi dalla Città di Napoli con varie Prammatiche come cosa molto gravosa al popolo intero, siccome narra Francesco Capecelatro primo Marchese di Lucito (1). Nè poi è da credere che il buon Giovan-Battista impegnato come era in tante svariate opere di carità, trasandasse il governo della sua casa, che anzi sappiamo essere stato sì sollecito della educazione de' suoi figliuoli, che debbe dirsi un perfetto modello di cristiano genitore. Se dunque tale si fu il tenore della vita sua, venuto il tempo di spogliarsi della mortal creta, il suo trapasso non potea non essere bello e prezioso; esso avvenne nella Città di Pozzuoli nel dì 24 Maggio dell' anno 1656. Le sue spoglie mortali vennero interrate nella chiesa di San Francesco de' Padri zoccolanti della detta città (2). Il Monte della misericordia non potette eseguire subito i dovuti funerali all' illustre estinto suo egregio benefattore a cagione dell'orribile peste che desolava Napoli, la quale in men di mesi sei colpì di morte circa quattrocentomila cittadini, tra quali quarantadue gentiluomini del Monte della misericordia.

(1) Annali della Città di Napoli di Francesco Capecelatro, 1631 a 1640, fac. 186. Nap. 1847.

(2) La fede della morte del nostro Alessandro si legge nel Vol: 18 degli atti pe' rilevii fol. 213, la quale fu estratta dal lib. de' morti fol. 56 della Chiesa Cattedrale di Pozzuoli.

GIOVAN-VINCENZO PISCICELLI

Giovan-Vincenzo Capece Piscicelli nacque nel 1570(1) da Giovan-Luigi patrizio napoletano del sedile Capuano e di Lucrezia di Tocco de'Conti di Montemiletto. Fra le antichissime e nobilissime famiglie originarie della città di Napoli annoverar si deve la Capece Piscicelli come quella che oltre all'antica nobiltà ha prodotto in ogni tempo uomini insigni per azioni cavalleresche, per signorie di feudi, per dignità ecclesiastiche, per pietà cristiana. Scrisse Filiberti Campanile (2) così « che ritrovava nominato di questa famiglia nelle antiche scritture « Leodoro Piscicelli sotto l'imperio di Basilio Magno, il quale « fu circa gli anni di nostra salute 977 come si legge in un antichissimo istrumento di carta pergamena che si conserva nel « monastero di S. Sebastiano di Napoli (3), ove fra l'altre cose, che da Leodoro vengono promesse a quel monasterio è di « non dargli fastidio nè molestia alcuna nel mare presso l'isola « di S. Vincenzo che è appunto quel luogo ove è oggi l'Arsenale ». Non terremo parola degli altri personaggi di casa

(1) L'anno della sua nascita non è precisa, si è da noi argomentato, su i libri della Piazza Capuana.

(2) Campanile: Insegne de'Nobili, fac. 271. Napoli 1681 terza impressione.

(3) In questo locale in antico vi facevano stanza i monaci Basiliani, i quali avevano pure altro monastero nel Castello detto dell'Ovo.

« Piscicelli, che si sono oltremodo distinti, per essere i loro nomi notati nelle istorie con somma rinomanza. Non crediamo però passarci di Rinaldo Piscicelli nostro Arcivescovo di Napoli nel 1451 e Cardinale di Santa Chiesa, il quale per la sua carità verso i poveri oltre modo viene commendato; carità che parve più splendida, e più sfolgorante nella orribile catastrofe cagionata dal tremuoto in Napoli, avvenuto ai 5 ed ai 30 Dicembre del 1456(1). La sua sollecitudine pastorale mitigò non poco gli affanni del suo desolato popolo, e ne curò le crude piaghe, quanto era da lui, con sollecitudine veramente paterna. Il nostro Giovan-Vincenzo non fu al certo privo di quella cristiana carità che a dovizia i suoi Maggiori possedevano. Di fatti lo zelo che ei mostrò per la fondazione del pio Monte della misericordia, e la cura che ei pigliossi per l'incremento del medesimo sono prove non dubbie della sua pietà e del suo amore verso il prossimo. Il Piscicelli, che aveva messo da banda i cavallereschi passatempi in età piuttosto giovane, in cui se n'esperimenta la più grande cupidità, diessi a servire gl'infermi nell'ospedale degl'incurabili, e ad andare per la città accattando per sovvenirli, il che operava con tanto amore che spesso nelle conversazioni famigliari con persone di sua tempera toccava della bellezza dell'opera, e dipingeala sì buona e bella che inducevale non di rado ad aggregarvisi, o, al manco incitavale a ben fare. Ed, in onor del vero, pigliossi egli gran pensiere di fare ascrivere persone devote alla pia sua compagnia, onde render di lunga durata quel male di beneficenza a pro de' poveri, che il nostro Giovan-Vincenzo, ed i suoi caritativi compagni avevano ormai stabilito fin dall'anno 1601; e ben vi riuscì con tirare molti Gentiluomini ad ascriversi con tasse rilevanti fra quali i suoi parenti, cioè, il proprio Genitore Giovan-Luigi, il quale si compiaceva a vedere nel cuore del suo figlio radicate.

(1) Pe' detti tremuoti cadde, e ruinò il nostro Duomo, ed anche moltissimi edifizii, e morirono sotto le rovine molte migliaja di napoletani.

tante belle virtù(1); non che il suo fratello germano Marco-Antonio, come pure gli affini per parte paterna, ed i congiunti per parte di Donna. Non creda poi il lettore che egli avesse poco pensiere e cure della propria sua famigliuola per essere occupato in opere di carità, anzi possiamo francamente scrivere che il nostro Piscicelli spendeva ancora tempo sufficiente nella educazione dei suoi figli che procreati avea con Antonicca Grisone (2). Infatti si videro poscia i suoi figliuoli battere le vie della pietà, e delle lettere (3) non tralasciando di dare lor nome come fratelli al pio Monte della misericordia il primo nel 1620, ed il secondo nel 1621. Eretto, come già abbiamo detto, il pio monte della misericordia, non ebbesi altro intendimento dal nostro Giovan-Vincenzo che di vederlo prosperare sulle basi da loro stessi impiantate. Nei dieci anni e mezzo (4) che ei amministrò in qualità di Governatore il detto stabilimento, per le sue grandi sollecitudini l'Opera pia avanzossi di molto. Di ogni

(1) Il padre del nostro Piscicelli fu un uomo ragguardevole; e Filiberto Campanile (Insegne de' nobili facc: 279) parla di lui così: Giovan-Luigi Pisci-« celli padre di Giovan-Vincenzo in tutte l'opportunità occorse in servizio del « suo Re, e beneficio della sua patria dimostrò sempre fede et integrità. »

(2) La famiglia Grisone (ora spenta) apparteneva anche alla napoletana nobiltà del sedile di Nido.

(3) Carlo de Lellis: nei discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli 3.ª part. facc. 52, scrisse così della lodata famiglia Capece Piscicelli « Giovan-Vincenzo fu padre di Giovan-Luigi e di Francesco, de' quali Giovan-« Luigi applicatosi allo studio delle Leggi divenne Dottore di molta stima et « esercitò la carica di Giudice della Vicaria; e Francesco fu Cavaliere di San « Giovanni Gerosolimitano, i quali quando non fossero morti assai giovani « in vita del Padre, sariano al sicuro ascesi a gradi sublimi, secondo i loro « stati ».

4) Il nostro Piscicelli fu eletto Governatore, e secondo li chiama la regola del monte Deputato del governo, la prima volta nel 1605, la seconda nel 1623 e l' ultima nel 1639; e siccome l' articolo IV dell' anzidetta regola dice così: « vogliamo che il governo de' detti, e chiascheduno di loro non « debba durare più che per lo spazio di tre anni e mezzo » così venne Egli a governare lo stabilimento per lo detto tempo di anni dieci e mesi sei.

cosa pigliavasi pensiero; delle esigenze delle cose della razionalia, del danaro consegnato ai Gentiluomini del monte per le opere loro commesse; in somma badava con premura di padre a tutto che potesse riescire al massimo prosperamento del pio Monte. Quanto alle opere della cristiana misericordia poi cercava sempre nuovi mezzi per renderle più vantaggiose a pro dei poverelli, e per conferma di ciò diremo qualche cosa solamente sull'opera di seppellire i morti. I primi Gentiluomini del monte esercitarono l'anzidetto caritativo officio nell'Ospedale degl'incurabili trasportando su'proprî omeri il cadavere dell'estinto alla sepoltura nel mentovato stabilimento, lungo detto la Piscina (1). Nell'anno 1604 avendo i pii Cavalieri del monte dilatata questa opera a favore dell'intera Napoli, vennero dai Governatori di quel tempo nominati tredici fratelli deputati a far seppellire per carità i cadaveri de'poverelli morti nella detta Città; poscia il Monte comperò nel 1637 dal Rev.^mo Capitolo della napoletana chiesa con Ducati trecento una sepoltura per tale uopo. Ma ad onor del vero siffatta opera, attesa la numerosissima popolazione di Napoli, ed i mezzi adoperati all'oggetto non proporzionati, risultò nel fatto molto languida. In tale posizione il nostro Piscicelli nel 1642, epoca in cui si trovava Governatore Deputato del patrimonio del monte, determinò di accordo co'compagni « di « fondare nelli tredici quartieri della città, tredici compagnie « di trentatre confratelli per ciascheduna tutti cittadini di ap- « provata vita. li quali avessero cura di sepellire tutti li cada- « veri delli poveri, e chiamavansi coadiutori del monte, a spe- « se del quale doveva farsi le vesti, Croce bara coltre e tutto « il bisognevole, anche i ceri non solo per l'esequie ma per ac-

(1) Nell'ospedale chiamavasi la Piscina quella profonda voragine, in cui si buttavano i morti; ma nel 1762 con sano consiglio fu scelto un luogo fuori della città per seppellirsi i morti del detto spedale, onde allontanare una sorgente inesausta di miasmi puzzolenti.

(2) Concl. lib. D. facc. 24, 26. anno 1642.

« compagnare ancora il Santissimo Viatico (2), e cominciò a « dare esecuzione alla prima Compagnia fundata nel Borgo « de' Vergini (1) nel medesimo anno 1642 ». Ma non appena uscita alla luce un'opera di tanta carità si dovette per prudenza sospendere, atteso le forti contrarietà su di ciò suscitate dal nemico dell'uman genere contra il monte della Misericordia. Qualunque fosse stata la riescita del progetto del Piscicelli debbe sempre mai ammirarsi lo zelo di lui in ampliare vie più le opere della cristiana misericordia. L'esattezza poi de'Governatori non intermise di esercitare l'opera in parola, però la facea eseguire senza l'indicata pubblicità. Giovan-Vincenzo intanto faceasi molto innanzi negli anni, e già volgea l'ottantesimo di sua età; ma se il Piscicelli era carico di anni, lo era più ancora di grandi meriti innanzi a Dio, pel quale spese la lunga sua vita sì operosamente. Carlo de Lellis (2) scriveva di lui, così: « Gio« van-Vincenzo si è dimostrato di tanta prudenza et integrità, « che non vi è stato pubblico governo nella città che egli non « habbia molte volte, e per lungo tempo amministrato ». Di fatto il Marchese di Villa Giovan-Battista Manso allorchè fondò nel 1608 il Collegio pei nobili fanciulli, sotto il suo casato, volle il nostro Piscicelli per Governatore del medesimo. Questo generoso Cavaliere modello di cristiana carità fu assalito da un malore, il quale non mostrò da principio di esser venuto a decidere della sua vita. Ma poi crebbe di sorta che non diede più speranza di guarigione, e quindi lo tolse di vita nel dì 14 Agosto del detto anno 1651 di mezzo ai suoi cari, compianto da ogni classe di poverelli. Il Monte della misericordia fece all'illustre e benemerito suo benefattore e fondatore i dovuti funerali.

(1) Ape: Istruz. pel Monte facc. 53. Nap. 1703.

(2) Carlo de Lellis: Discorso delle famiglie nobili di Napoli, parte 2, facc. 56.

GIOVAN-BATTISTA MANSO

Giovan-Battista Manso nacque in Napoli nel 1561 di Giulio Signore delle Baronie e Terre di Bisaccia, e Pianca e di Vittoria della nobile famiglia Pugliese di Tropea. La stirpe Manso della Scala, secondo il Capaccio (1) trae sua origine da Roma; ecco le sue parole: « la nobilissima et antichissima fa-
« miglia Manso, la quale è una di quelle Romane che segui-
« rono l'Imperador Costantino quando volse riedificar Bizan-
« tio, che patirono naufragio, e si ricoverarono in Raguggi,
« e di la poi vennero in Italia, et habitarono sbarcati in terra
« Eboli, e Scala, e gli altri lochi della riviera di quel mare,
« si che all'ultimo si edificarono la città d'Amalfi, come nar-
« rano le Croniche di quella città, dove vivendo a modo di
« Republica instituirono il lor Duca che fu Fusolo Manso, il
« quale governò sedici anni, e gli successe al Magistrato Ma-
« stalo il figlio, il quale giunse al quadragesimo anno di Pre-
« fettura e 'l ritrovo, chiamato, *Excellentissimus Imperialis;*
« e ne gli anni che seguirono un'altro Manso nominato, *Im-*
« *perialis Patricius, et Antipatus, et Dux gloriosissimus* ».
Ella non pure nei suoi avoli fu illustre d'assai la Casa Manso,

(1) Il Forestiere: Dialoghi di Giulio Cesare Capaccio, facc. 749. Napoli 1634.

ma eziandio ne'suoi discendenti vuoi nelle cose di guerra, vuoi del foro, e dell'amena letteratura (1). E Giulio suo padre fu Capitano di cavalli con somma lode, sotto Filippo II, e Giovan-Battista suo avolo fu celebre nella Magistratura, e chiaro nelle Lettere. Però il nostro Giovan-Battista, mentre in assecondare cotali cose seguiva le orme dei maggiori, meritossi una lode più celebrata, per quanto possa dirsi elevato il cielo dalla terra nel dedicarsi al tempo medesimo alla sapienza de'santi, all'esercizio, cioè, della cristiana beneficenza. Di fatti ei fin da giovanetto militò sotto le bandiere del Duca di Savoia, e poi in Ispagna ai soldi di Filippo II. dal quale per le belle imprese operate meritò il titolo di Marchese di Villa. Ritornato in Napoli guerreggiò in Otranto sotto la condotta del celebre Carlo Loffredo nel 1588, per discacciare i Saraceni da quella Città. Nè poi lo strepito delle armi il distolse dal secondare il suo genio per le lettere, anzi in tale maniera di studî, a dir del Celano (2) « si rese uomo di gran sapere e letteratura, come le opere sue attestano, desideroso soprammodo di vedere fiorire « le lettere ne'suoi nobili paesani ». L'accademia detta degli Oziosi nella quale gl'ingegni più dotti avessero potuto esercitarsi nella eloquenza nella Storia nella Poesia, ed anche nella Filosofia fu da esso lui fondata in Napoli nel 5 Maggio 1611. e ne fu Presidente (3); le corrispondenze letterarie in cui stava di continuo cogli scienziati, e co'poeti massime con Torquato Tasso (4) viemeglio tel confermano. Ma le opere che il le-

(1) Vedi Capaccio citato, facc: 750.

(2) Celano: Giorn. III, facc. 123. Nap. 1792.

(3) Vedi: Giulio Cesare Capaccio, *il Forestiere*, facc. 8, Nap. 1634. come pure Giovan-Pietro d'Alessandro nel Poema Academia Otiosorum, Lib. III. 1613. 4. L.

(4) Tasso, incomparabile poeta epico, grato per molte dimostrazioni di affetto ricevute dal Marchese di Villa scrisse in Roma nel 1592 il *Dialogo dell'amicizia*, che intitolò il Manso, e lo mandò in Napoli al nostro Giovan-Battista con lunga sua lettera; Lucrezia Tasso sorella germana di Torquato sposò Marzio Sersale nostro Antenato in Sorrento.

sarono a gran fama furono le instituzioni dei due pii Monti, l'uno che piglia il nome dal suo casato detto però di Manso, che cominciando nel 1608 fu da lui dotato di ben cinquantamila ducati (1) con la disposizione di attuarsi tutti i suoi belli disegni, quando posseduto si fosse un capitale di centomila ducati; e l'altro che fu la fondazioone che egli insieme ad altri sei suoi colleghi caldeggiava fin dal 1601 del pio monte della misericordia. E come già dicemmo di questo stabilimento di avere avuto sua culla nello spedale degli incurabili, il nostro Giovan-Battista non dubbiava impiegare sua persona e sue sostanze a prò degl'infermi, nè di percorrere la città ad accattare per Dio a prò de' detti malati dell'ospedale, come risoluto avea con gli altri Gentiluomini suoi soci fin dal mese di Agosto detto anno 1601, non tralasciava ancora di dare opera in associare quanti potea cavalieri alla pia adunanza. Nè poi è a dire che il Manso rallentasse il primiero fervore in coadiuvare alla grande opera; che anzi fu sì fervente che a lui precipuamente commetteansi le operazioni di maggior rilevanza. Di fatto i pii Gentiluomini avendo mestieri d'un luogo più adatto ai bisogni di tanto stabilimento che non era l'angustissimo nello spedale degl'incurabili, e comperatosi a tale uopo due case di riscontro alla minor porta del Duomo nel 1604 a lui venne affidata la cura di acconciarle in guisa da servire allo scopo dai suoi soci premeditato, cioè, di un locale che potesse prestarsi per la loro riunione, per istabilirvi l'amministrazione, e per edificarvi un Oratorio. Ei dunque vi assistetto assiduamente per ben due anni; trascorsi i quali, dovendosi egli recare nel 1607 fuori della città di Napoli per le guerre di Lombardia, venne surrogato, come si accennò di sopra da Cesare Sersale.

(1) Il Marchese Manso con istromento del dì 1. Luglio 1608 per Notar Giovan-Antonio Montefuscolo dono al detto monte Ducati venticinque mila, e con altro istromento dello stesso Notajo del dì 31 Decembre 1626 diede al mentovato monte altri D. venticinquemila.

Nel 1608 fu eletto a Deputato dell'opera di visitare i carcerati, non che a provvedere alla scarcerazione de'poveri detenuti per debiti civili. Nel 1615 fe' venire di Roma dodici corpi di santi Martiri, da situarsi sotto l'Altare maggiore dell' Oratorio del monte. Altre moltissime cose ei fece a pro della santa instituzione, che per brevità tacciamo. Nè di ciò pago davasi ogni sollecitudine ad impedire i duelli fra Cavalieri, che in quell'epoca eran sì frequenti, e ben vi riesciva, atteso la estimazione grande in cui era presso tutta la nobiltà napolitana. A suffragare le anime dei suoi amici trapassati instituì due cappellanie cotidiane, ed una Messa in ogni anno per l'estinto suo caro Torquato Tasso (1). Bello era in verità vedere il nostro Giovan-Battista, il quale fin da giovanetto avea cinto gloriosamente la spada, tutto dedito agli esercizî di cristiana pietà, coltivare ad un tempo stesso le muse, e dar fuora novelle produzioni letterarie, il che fe dire ad uno scrittore della vita del Tasso premessa alla Gerusalemme (2) queste parole « Giovan-Battista Manso « Signore di Bisaccia, e Pianca, che alla nobiltà de' suoi na- « tali adequa il candore de' suoi reali costumi, e alla frequen- « za degli atti virtuosi ha congiunta la cognizione delle più « fine lettere ». E Giulio Cesare Capaccio (3) in quei dì scriveva del nostro Giovan-Battista « Non so se lodarete più la de- « scendenza d' antichissimo, e nobilissimo sangue de i Duchi « d'Amalfi...... o pure per le singolari sue virtù che così emi- « nenti in lui si conoscono ». Finalmente non avendo figliuoli, essendogli morti di tenera età, come pure nel 1630 aveva già sofferto anche la perdita della sua consorte Costanza Belprato dei Conti d'Anversa, del suo patrimonio dispose a favore dell' anzidetto Monte Manso colle seguenti parole tolte dalla

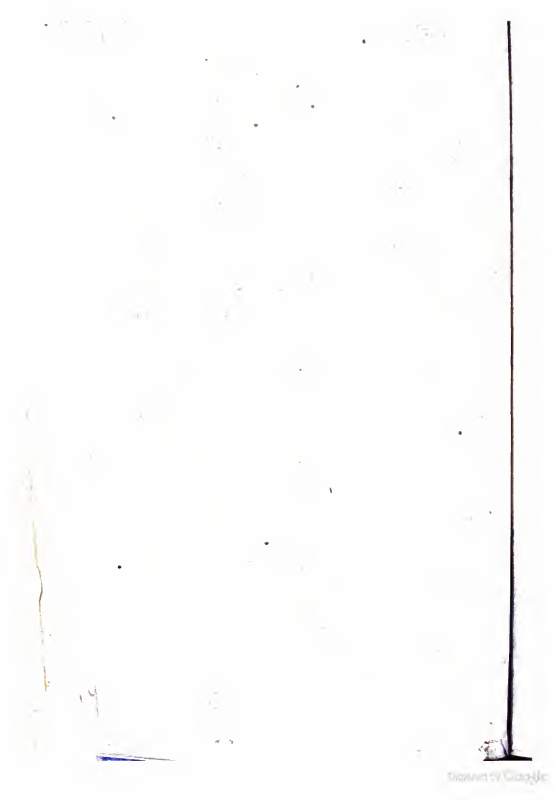
(1) Torquato Tasso morì in Roma a 25 Aprile del 1595 di anni 51 essendo nato in Sorrento nell'anno 1544.

(2) Vita del Tasso ediz. di Venezia per Stefano Curti in 4.

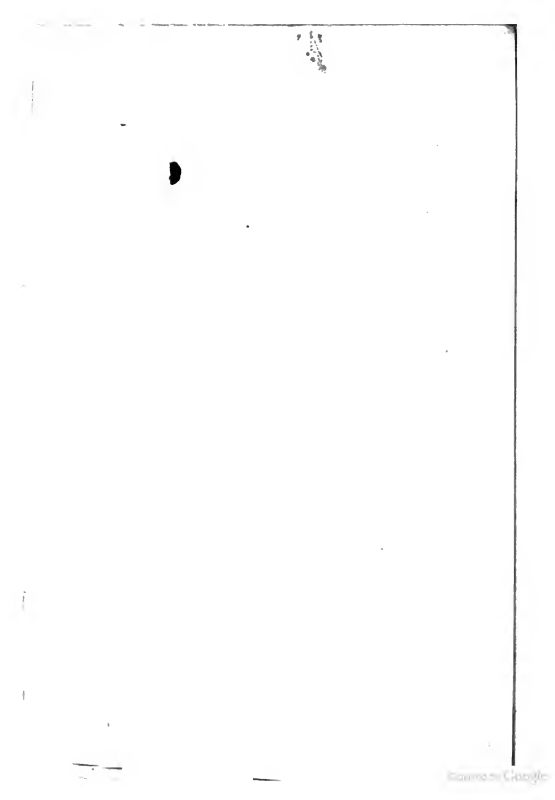
(3) Il Forestiere: Dialoghi di G. C. Capaccio, facc. 730. Nap. 1634.

sua disposizione (1). « Poichè al Signore di tutte le cose Iddio
« (il quale essendo per se stesso infinito ha dato per legge ne-
« cessaria a ciascuna cosa aver a certo tempo il suo fine) pia-
« ce che in me Giovan-Battista finisca la famiglia Manso del-
« l'insegna della Scala, e con ciò, che non abbia legittimo ere-
« de del mio cognome, di quello avanzo di facoltà ch'esso Si-
« gnore ha voluto alla casa mia fin a questo tempo concedere,
« e conservare ho giudicato esser giusta e dovuta cosa render-
« gli prima della mia morte quelle facoltà che in vita tengo
« quasi in prestanza impiegandole in così che risulta in gloria
« sua, ed insieme a comune giovamento di questa mia patria ».
Intanto venne il tempo che Giovan-Battista Manso di Scala Marchese di Villa dopo lunga vita di anni ottantaquattro colmo di belle virtù militari cittadine, e veracemente cristiane nel dì 24 Decembre 1645 moriva a questa terra per vivere sempiterna vita beata lasciando ai congiunti, agli amici, ai poverelli, alla patria gran desiderio di se. Lorenzo Crasso (2) bene scriveva « che (il « nostro Marchese di Villa) fu pianto da tutti in morte, perchè « da tutti si fece amare in vita ». Il monte di misericordia curò subito rendere all'estinto suo insigne benefattore i dovuti funerali. Il corpo del nostro Giovan-Battista giace nella sua cappella gentilizia in S. Lorenzo maggiore in Napoli dei Reverendi Padri minori conventuali di S. Francesco.

(1) Vedi: Capitoli e Regole del Monte di Manso ristampate per la quinta volta in Napoli 1802 per Salvatore Troise fac. 7.

(2) Elogi di uomini letterati di Lorenzo Crasso. Tom. 1. facc. 312. Venezia 1666.

RISPOSTA

A

PIETRO CARLO ULLOA

GLI

ULTIMI BORBONI

AL COSPETTO

DELL' ATTUALE LIBERTÀ D' ITALIA

RISPOSTA

ALLE LETTERE NAPOLETANE

PUBBLICATE DA PIETRO C. ULLOA

PER

L' avv. Vincenzo Albarella d' Afflitto

Causa patrocinio non bona pejor erit
OVIDIO.

Il n' ya plus d' état social possible, lorsque la nationalité, l' independance et les institutions civiles deviennent des mots vides de sens.
P. C. Ulloa. Lettres napolitaines p. 78.

BARI
Dalla Tipografia Nazionale di V. de Ninno
1865